

Nessuno ricorderà più l'università come culla della formazione

Docenti: più lavoro e meno guadagno

Scuole: tutto on line ... ma non c'è rete

Un groviglio di problemi che rendono tutto più difficile e complicato

- **Il ridicolo e assurdo tentativo di “rendere facile” l’acquisizione del sapere**
- **Sempre più vicini alle ultime posizioni nelle classifiche internazionali**

di Tiziano Tussi

I problemi della scuola sono talmente tanti e collegati da rendere pleonastica la ricerca di un inizio corretto. Da qualsiasi parte si inizi va sempre bene.

Prendiamo la questione della scansione degli anni di studio universitari: il famoso 3+2. Tre anni per la laurea breve e due per la specialistica.

Un aspetto poco frequentato di come si strutturi oggi l'università è la ricaduta sulla vita degli individui che la frequentano, il suo significato educativo, ciò che rimane dentro. Sicuramente molti laureati dei passati decenni si sono sempre ricordati dei loro anni universitari come anni formativi, del grande balzo in avanti della loro acculturazione, l'incontro con testi illuminanti, con analisi che squarciano il buio dell'ignoranza. Un arricchimento basilare, di partenza, di fondo. Oggi non sembra più esser così. «Gli studenti non ricorderanno certo questi come gli anni della “grande” formazione. Anche l'esperienza della tesi, nella laurea triennale, è di fatto cancellata. Qualcuno di loro arriva a lamentarsi (!), insoddisfatto del livello di un insegnamento che evita le parti più difficili e teoriche. Tutto viene appiattito, quasi che fossimo in presenza

di una cultura (finalmente) interclassista, dove non ci sono più alti e bassi. Lo studio personale, autonomo, è marginalizzato. Ad esempio, in molti corsi di matematica – quelli di “servizio”, tenuti in altri corsi di laurea – non si fanno più le dimostrazioni dei teoremi. Si saltano! Sono inutili. Fanno perdere tempo e poi... tanto non le capiscono»¹. Quindi occorre rende-

ma dell'avvento al potere di Mao (che per altro lo definì “santo moderno”): oggi dà così fastidio – chiedono online educatori e genitori – il pensiero critico del maggior scrittore cinese del Novecento?»². C'è poco da consolarsi, casomai c'è da rilevare una tendenza a livello internazionale. Tutto questo per facilitare il successo nello studio? Parrebbe di no, dato che per avere risultati brillanti, è ancora decisiva la derivazione socio-economica, la provenienza familiare. «La banca d'Italia continua ... a sfornare statistiche da cui si desume che solo l'8% degli studenti proviene dal 20% più povero delle famiglie, con una disparità ancora più evidente nel Mezzogiorno». Ma, continua il passo qui citato, anche se fossero tutti laureati, figli di ricchi e di poveri «i figli dei ricchi all'estero,



re facile l'acquisizione del sapere. Una deriva internazionale? Sul supplemento *La lettura del Corriere della Sera* leggiamo di una risoluzione facilitatrice anche in Cina. «Alle medie non serve leggere testi troppo profondi. Sulla scorta di questo parere riportato dall'agenzia Xinhua, è stato rimosso dalle antologie scolastiche della Cina un brano di Lu Xun. Non è il primo taglio ai danni dell'autore, morto pri-

con una preparazione e un accesso alle future relazioni professionali qui impensabili. Oppure ... tutti laureati in Italia, ma con una preparazione dequalificata»³. Si può, per consolarsi, pensare che decine di anni fa sicuramente era peggio? Una tabella di dati dell'anno scolastico 1964/65 riporta una percentuale di laureati provenienti da famiglie di lavoratori dipendenti era del 9,4% sul totale dei laureati⁴,

in pratica lo stesso di oggi. Grandi cambiamenti nelle università, riforme e leggi apposite, nessun vero spostamento sociale. Il testo da cui abbiamo tratto i passaggi iniziali, scritto nel 2006, non aveva ancora davanti la debacle delle iscrizioni che negli ultimi tempi si è mostrata evidentissima – la cifra più ripetuta è sulle cinquantamila matricole in meno – colpa sia della crisi finanziaria, dal 2008 sino ad ora, ma anche di un'università impoverita che non risponde più ai bisogni sociali. Gli indicatori nazionali, a livello di macroeconomia, ci dicono ancora qualcosa sui ritardi scolastici. Infatti come pensare ad una scuola all'avanguardia quando il Paese arranca in continuazione?

La domanda interna dei consumi privati è stata nel 2013 negativa rispetto all'anno precedente per il 2,3% e ritornerà in pareggio solo l'anno prossimo, si spera. Gli investimenti diretti stranieri ci vedono così poco appetibili da farci coprire il penultimo posto in una graduatoria di dodici Paesi europei, superati in peggio solo dalla Grecia. La spesa per la ricerca e lo sviluppo è talmente bassa che ci colloca negli ultimi posti in Europa, Peggio di noi solo l'Ungheria, la Polonia e la Grecia, saldamente ultima. Oramai quasi un quarto dei nostri giovani non studia più né cerca più lavoro; i contratti di lavoro flessibili hanno oramai superato quelli a tempo indeterminato. Il peso del fisco logicamente corre, siamo al 68% di tasse su 100 di utile per le aziende.

I costi per avviare attività di diverso tipo sono il 16,5 del reddito nazionale procapite. Solo la Grecia, al solito, fa peggio con il 20,5%⁵. Tutto questo significa molto: per riassumere, un Paese impiantato, fisso. Il governo ha esaltato, e tutti siamo contenti, finalmente nuove assunzioni nella scuola. Stando al quadro menzionato ci si aspetta qualcosa, ma cosa di preciso? «...il piano triennale predisposto dal governo prevede 69.000 assunzioni. Tolle le 27.000 cattedre destinate al sostegno, resterebbero quindi 14.000 cattedre curricolari attribuite annualmente. Si tratta di numeri risibili: basti pensare che i contratti a tempo determinato stipulati ogni anno

sono 116.000 e che le immissioni di quest'anno – 2013, ndr – sono state 11.268 ... per di più ... i 43.000 precari assunti entro il 2015 avranno lo stipendio bloccato per molti anni, ... per perseguire l'invarianza finanziaria ... 1.200 euro al mese»⁶.

Alla miseria degli investimenti in denaro il ministero, lo Stato, reagiscono con troppa approssimazione. Una credenza reiterata riguarda il potere tauturgico della rete. Occorre mettere tutto *on line* e molto si risolverà! I testi di scuola, il registro di classe, le lezioni, dovranno servirsi della rete. Piccolo particolare, molte scuole non sono cablate e quindi, al di là della discussione sul senso dell'uso di internet per fare lezione, manca proprio il fattore primario: non c'è rete nelle classi. Un altro rimedio alla mancanza di fondi è l'aumento dei carichi di lavoro accessori.

Dato che non ci sono soldi da distribuire per i contratti bloccati per qualche altro anno, da sommare ai quattro già trascorsi di stallo, si aumentano le responsabilità organizzative. Pare di sentire l'insegnante soddisfatto dire «non mi danno aumenti di stipendio ma tanto lavoro in più, vuole dire che sono proprio bravo: così mi sento». Più lavoro e meno guadagno: questo strano scambio è entrato nella testa di troppi lavoratori della scuola. «Il governo ha aperto all'ipotesi di un nuovo contratto ... che però sarà solo normativo visto che non ci sono risorse da mettere sul piatto degli stipendi»⁷.

Aggiungiamo che per rimettere in ordine il ruolo della dirigenza negli istituti, nuovi presidi, insomma, si è in ballo da quasi due anni e non si intravede una fine. Ogni figura professionale soffre le lentezze di un'amministrazione scolastica borbonica.

Intanto nel comparto scuola vivono innumerevoli sindacati che aggiungono pesantezza a pesantezza. I maggiori – CGIL, CISL e UIL – sono parte integrale dei problemi scolastici.

Altri – Snals e Ugl – tentano da sempre, senza riuscirci veramente, un ruolo professionalizzante cercando di fermarsi lì. I piccoli e rissosi sindacati di base a volte sono in fermento gli uni verso gli altri ed hanno avuto fi-

nora pochissima capacità di presa sulla categoria. I partiti non esprimono da anni una posizione culturale significativa e di indirizzo.

Basti vedere che anche i quotidiani hanno dismesso le pagine della scuola, salvo pochissime eccezioni, a livello nazionale una.

Vi dovrebbe essere da parte di un attore pubblico che voglia veramente intervenire nel mondo della scuola la sensibilità verso le tematiche che abbiamo ricordato sopra e di tante altre ancora.

Ogni Paese ha la scuola che si merita e la formazione delle giovani menti è il punto centrale, nodale, attorno al quale girano le capacità positive e la buona salute sociale del Paese. Non capire questo ed arrabattarsi per cercare di tenere la scuola in un limbo mediatico serve veramente a poco. Occorre che si ricrei una grande mole di lavoro attorno ad essa, al senso profondo dell'acculturazione, dello studio e della ricerca. Se un partito o un sindacato o una organizzazione politica non capiscono la centralità della formazione culturale, per ogni direzione che si voglia dare alla società in cui opera, sarà destinato a vivere in un sistema politico di fiaba, e per i tempi che stiamo vivendo, di incubo illusorio. Una vita reale si spiega attraverso lo studio sistematico e l'uso del pensiero critico.

Un grande lavoro è (ancora) da fare. ■

Note

1 Mariano Giaquinta e Angelo Guerraggio, *Ipotesi sull'università*, Codice edizioni, Torino 2006, p. 47.

2 Inchiostro di Cina, Marco del Corona, *La lettura*, supplemento al numero domenicale del *Corriere della Sera*, 15 settembre 2013, p. 5.

3 Giaquinta-Guerraggio, cit., p. 51.

4 Anna Laura Fadiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*, Il Mulino, Bologna 1976, p. 385.

5 Dati pubblicati da *Il sole-24 ore* dell'8 di settembre 2013.

6 Roberto Ciccarelli, *Scuola: precari assunti con lo stipendio bloccato*, ne il Manifesto, 11 settembre 2013.

7 Alessandra Ricciardi, *Nuovo contratto oltre gli scatti*, in Italia Oggi, 24 settembre 2013, p. 33.